ULTIME l'Unità NOTIZIE

SECONDO NOTIZIE DI FONTE BRITANNICA

Un piano del Pandit Nehru per riunificare la Germania

Il piano del primo ministro indiano prevederebbe due punti: contatti diretti fra Grotewohl e Adenauer per la legge elettorale e convocazione di una conferenza a 4

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 14. — Indiscrezioni trapelate oggi da circoli diplomatici britannici riferiscono che il primo ministro indiano, Nehru, avrebbe intenzione di offrire alle grandi potenze la mediazione del suo governo per la soluzione del problema tedesco.

Secondo queste voci, che sono raccolte stasera dal *Kurier* con un titolo su tutta la prima pagina, il rappresentante indiano all'ONU, ambasciatore Menon, si recherebbe nella prossima settimana a Londra, Parigi, Bonn, Berlino e Mosca per sottoporre ai diversi governi il piano di Nehru, basato, a quanto sembra, su due soli punti: trattative dirette fra la Germania occidentale e la Germania orientale per la elaborazione della legge elettorale, e contemporanea convocazione di una conferenza a quattro con partecipazione tedesca.

Queste voci sembrano trovare una conferma nel fatto che Menon, parlando il 6 ottobre alla Assemblea generale dell'ONU, ha realmente proposto l'apertura di conversazioni fra Adenauer e Grotewohl e si è detto convinto, a nome del suo governo, che trattative del genere «sarebbero di enorme importanza per la riunificazione della Germania e per il componimento dei più pericolosi motivi di contrasto esistenti in Europa».

Una coincidenza volle che questo discorso venisse pronunciato nello stesso momento in cui Molotov dichiarava all'Opera di Stato di Berlino che l'Unione Sovietica è pronta a riesaminare il progetto di Eden per la convocazione di elezioni pantedesche, e questo particolare venne sottolineato dalla stampa americana con tanta evidenza da costringere Menon a tenere il giorno successivo una conferenza stampa per dichiarare, nel modo più esplicito, che egli aveva formulato i suoi suggerimenti senza essere a conoscenza delle nuove proposte del ministro degli Esteri sovietico.

Da quel giorno, a quanto si sottolinea stasera a Berlino, la stampa indiana filogovernativa ha dedicato particolare attenzione al problema tedesco, e anche questo particolare sembra avvalorare le indiscrezioni odierne sul piano di Nehru e sul possibile viaggio di Menon nelle diverse capitali europee.

Pur mancando qualsiasi conferma a queste voci, merita sottolineare che il piano Nehru si basa evidentemente sulla convinzione del grave pericolo rappresentato per l'Europa dalla decisione di Londra circa la costituzione di una nuova *Wehrmacht*, con conseguente definitiva divisione del continente in due blocchi ostili e contrapposti.

Alla luce di questa analisi il momento odierno si presenta come il più favorevole per tentare una mediazione poichè, allo stato dei fatti, nulla è deciso.

SERGIO SEGRE

Un appello dei pastori evangelici tedeschi

BERLINO, 14 (S. Se.) — Oltre settanta pastori evangelici hanno lanciato oggi un appello agli elettori della Repubblica democratica tedesca invitandoli a votare domenica per la Lista del Fronte nazionale. Un altro appello nello stesso senso è stato lanciato da un centinaio di religiosi di Dresda e Lipsia, riunitisi oggi in conferenza.

«La pace di Dio — si legge nel manifesto — può solo essere creata dal Cristo. La pace in terra, invece, deve essere creata da noi. Nello stesso senso si è pronunciato papa Pio XII. Che cosa possiamo fare? Eliminare il pericolo di guerra distruggendo l'odio e creando la fiducia. E' nella speranza di poter creare una Germania pacifica e felice — termina l'appello — che ci rivolgiamo a tutti gli elettori invitandoli a esprimere il 17 ottobre la loro fiducia nella politica di pace della Repubblica democratica tedesca».

Ollenhauer auspica l'amicizia con la Francia

PARIGI, 14 — In una intervista al quotidiano parigino *l'Information*, il presidente del partito socialdemocratico tedesco, Ollenhauer, ribadisce l'esigenza che si giunga alla riunificazione tedesca. La riunificazione, egli afferma, faciliterebbe la distensione, ed è perciò nell'interesse dell'Europa e della Francia. Perciò il suo partito intende appoggiarsi sulla Francia per ottenere la convocazione di una conferenza a quattro.

Ollenhauer polemizza, nella sua intervista, con il cancelliere Adenauer, affermando che, contrariamente a quanto questi sembra sostenere, è impossibile una politica estera tedesca senza o contro la Francia; ed è impossibile l'unità europea senza l'amicizia franco-tedesca.

IL PREMIO STALIN A DON GAGGERO

Per la manifestazione di domenica prossima a Roma, nel corso della quale verrà consegnato a don Andrea Gaggero il Premio Stalin per la pace, è già annunciata la partecipazione di folte delegazioni dalla Liguria, dove il sacerdote si distinse nelle file partigiane, dalla Valle d'Aosta, dalle Marche, dalla Sicilia. Numerose sono le personalità che hanno fatto pervenire la loro adesione alla manifestazione: fra gli altri hanno aderito lo scrittore Cesare Zavattini e lo scultore Mazzullo, che ha voluto per l'occasione scolpire un busto di don Gaggero. Centinaia di messaggi di saluto e di congratulazioni sono giunti in questi giorni al sacerdote. Fra gli altri ha scritto la Segreteria del Consiglio mondiale della pace

IL DISCORSO DI INGRAO ALLA CAMERA

Il gesto di pace dell'URSS all'ONU

(Continuazione dalla 1. pagina)

con l'impegno di assicurare una autonomia speciale a una fascia costiera italiana, da convenirsi, sulla zona B. Il negoziatore italiano — cito sempre dal documento — riferì a Sforza di aver avuto la «netta impressione» che l'accordo avrebbe potuto giungere fino ad includere Capodistria nella zona attribuita all'Italia. Trascuriamo pure questa «impressione», che poteva essere infondata o avventata; trascuriamo la promessa di autonomia. Resta il fatto che Tito stesso, nel 1951, propose la spartizione. Resta il fatto che il governo italiano considerò la proposta tale da non poter neppure essere presa in considerazione.

MARTINO: Ma conveniva trattare su quella base? E poi perchè voi vi opponeste nel settembre 1951 quando io mi feci sostenitore di quella soluzione?

INGRAO: On. Martino, non chiedetelo a noi che siamo sempre stati contrari a qualsiasi spartizione. Voi però non potete presentarci oggi come un successo quella spartizione che il governo rifiutò nel 1951! E c'è dell'altro. La soluzione odierna appare peggiore di quella prospettata allora da Tito, se è vero che essa aggiunge una nuova mutilazione nel Muggesano e porta la frontiera alle soglie di Trieste. In base a quale criterio? Non in base a un criterio di carattere etnico, poichè la nuova mutilazione viene operata proprio nel comune di Muggia di maggioranza italiana; non in base a un criterio economico, perchè la totalità delle popolazioni sacrificate sono legate organicamente all'economia e al mercato di Trieste. Tito, d'altra parte, non mirava ad impadronirsi di qualche altro villaggio. No, egli voleva compiere un passo avanti rispetto alla dichiarazione dell'8 ottobre e arrivare sul crinale delle colline di Muggia, donde si può scendere a Trieste con una passeggiata. E questa è la costatazione da fare: voi ci portate un confine orientale che non risolve il problema etnico, militarmente indifendibile, economicamente assurdo.

Ci dite: Trieste ritorna all'Italia. Nessuno contesta il valore e il significato a questo fatto. Ma come torna Trieste all'Italia? Con quale prospettiva? In quale condizione? Il governo tace su questi punti. Eppure è questo il problema di fondo, il problema storico che bisognava risolvere. Non per caso ad esso sono state sempre attentissime sin da un secolo fa le correnti più serie dell'irredentismo triestino. Trieste è nata e si è sviluppata come emporio e porto dell'Europa centro-danubiana ed è decaduta quando ha perduto questa funzione. Le prospettive di rinascita della città stavano nella possibilità di riprendere tale funzione: possibilità che esisteva. Dopo la guerra fascista, pur nelle difficoltà di quegli anni, si presentò all'Italia e a Trieste una grande occasione, che poteva restituirle una prospettiva: come porto di quei paesi dell'Europa centro-danubiana, dove stava realizzandosi una imponente rivoluzione industriale. Invece la politica che fu fatta fu indirizzata proprio nella direzione che è fatale per Trieste: e si lavorò ad erigere quella cortina di ferro che significa l'asfissia per il porto triestino; e il governo si oppose alla costituzione del Territorio libero che era sì una soluzione manchevole, ma in cui era un riconoscimento della funzione di Trieste come punto di incontro delle correnti di scambio intereuropee. Che avverrà oggi? Quale avvenire avrà questo porto, che la spartizione colloca a pochi passi da una frontiera? Per risolvere questo problema non basta promettere — a parole — franchige, esenzioni, tariffe preferenziali: tutte cose necessarie, ma valide solo se coerenti con una politica di pace, di distensione, di scambi commerciali non discriminati.

Guardate la curva dei traffici a Trieste, controllata al 1952 e paragonata al 1913: la Cecoslovacchia è scesa dal 16,6 per cento al 3,5; l'Ungheria dal 6,9 all'1,2; la Germania dal 5,3 al 3,1; la Polonia ha ridotto la sua presenza a Trieste a zero. Conseguenza delle nuove correnti di traffico che si sono create nell'Europa Centro-Orientale? In parte è vero. Ma lo straordinario è che, di fronte a questa situazione nuova, a Trieste ci si è permessi il lusso di respingere i clienti, di allontanare deliberatamente le merci di certi Paesi, di «discriminare» in base a quella famigerata legge Battle, di cui si infischiavano i porti tedeschi, olandesi, inglesi. Nè c'era solo il Cocom; un ufficio alleato controllava non solo i commerci, ma persino le merci in transito! Risultato è che gli addetti all'industria sono scesi dai 38.947 del '51 ai 31.908 del '54; le industrie di costruzioni navali che nel '51 occupavano 7.900 operai nel '54 ne occupavano 4.900, di cui mille «sospesi»; la disoccupazione permanente ha toccato in questi anni a Trieste il 14,4 per cento, cifra da primato anche in Italia. E oggi si aggiunge a ciò il dramma dei licenziati del GMA e quello angoscioso degli esuli vecchi e nuovi.

Il governo, continua Ingrao, si giustifica affermando che questo è il solo accordo possibile. Ma questa affermazione deve essere ancora suffragata da una prova. Non basta ripetere le solite menzogne antisovietiche. Ieri una lettera di Viscinski al Presidente del Consiglio di sicurezza ha comunicato che l'Unione Sovietica prende atto degli accordi su Trieste e non si opporrà. Noi crediamo che la Camera italiana debba riflettere seriamente a questo nuovo gesto di pace dell'Unione sovietica. Questo gesto fa crollare tutta una catena di menzogne. La prima: che l'Unione sovietica fosse avversa irrimediabilmente al ritorno di Trieste all'Italia e interessata faziosamente a sostenere le rivendicazioni di una parte contro l'altra. Falsità: la lettera di Viscinski lo prova. La seconda menzogna: che l'Unione sovietica mirasse a speculare sul conflitto fra Italia e Jugoslavia e ad alimentare la guerra fredda in quella zona. Falsità: l'Unione sovietica, nonostante l'accordo per Trieste sia stato negoziato senza consultarla e in difformità da una decisione sancita in un trattato internazionale, prende atto che l'accordo è stato accettato dai due Paesi interessati e conferma in questo modo che essa favorisce ed appoggia sempre il metodo del negoziato e della soluzione pacifica di ogni controversia, che è contro la guerra fredda e calda in ogni zona del mondo.

NENNI: L'URSS dichiarò ufficialmente fin dal '46 che avrebbe riconosciuto qualsiasi accordo negoziato direttamente tra l'Italia e la Jugoslavia.

INGRAO: Esatto. Di fronte a questa prova della buona volontà sovietica crolla la menzogna della impossibilità o della inutilità di qualsiasi negoziato con l'URSS sulla questione di Trieste. Ci è stato predicato per anni che l'URSS non avrebbe mai consentito a una modifica concordata del trattato di pace. Falsità: la lettera di Viscinski lo prova. Ci è stato detto che il ricorso all'ONU e la richiesta di plebiscito erano inutili e inopportuni perchè avrebbero incontrato l'ostilità dell'Unione sovietica. Falsità: vero è invece che il governo italiano ha rifiutato di rivolgersi all'URSS. Chi vi dice che l'URSS non avrebbe appoggiato la richiesta di plebiscito? Chi vi dice che l'URSS non avrebbe potuto dispiegare la sua influenza per una soluzione migliore? Quali passi ha fatto il governo italiano per accertarsene? Da questi interrogativi — dice Ingrao — noi facciamo discendere una grave accusa al governo: l'accusa di non aver difeso la integrità del TLT, di non aver salvaguardato gli interessi italiani e delle popolazioni istriane.

E guardiamo al domani. L'URSS, con la lettera di Viscinski, ha compiuto un gesto di pace verso l'Italia e la Jugoslavia. Come risponderanno il governo e il Parlamento italiano? Con l'entrata dell'Italia nel Patto balcanico? Sarebbe risposta grave e pericolosa.

Del resto il governo confessa il fallimento della sua politica — afferma Ingrao avviandosi alla conclusione —, quando si giustifica dicendo: «Il tempo lavorava contro di noi». Da un po' di tempo a questa parte, assistiamo all'ingresso nella polemica politica di entità astratte e misteriose. Ieri l'onorevole Saragat spiegava il voto del 7 giugno come uno scherzo del «destino cinico baro». Il destino, in realtà, erano gli elettori che gli avevan negato la fiducia. Oggi Martino ci parla del «tempo», anch'esso «cinico baro». Noi non conosciamo questo misterioso personaggio: conosciamo le forze concrete che operano nel tempo. Si allude dunque ai nostri «alleati atlantici, per esempio all'americano Foster Dulles o al signor Eden? E' un dato di fatto che per sette anni la politica estera italiana è stata a senso unico, chiusa nel sistema atlantico; e solo entro questo sistema è stata cercata la soluzione della questione triestina. Ebbene tutto il vostro zelo atlantico è valso solo a questo: a farci perdere posizioni nella questione più delicata che si poneva alla nostra diplomazia. Trieste. Non si sfugge allora al dilemma: o il sistema di alleanze sostenuto dal governo era falace oppure l'azione diplomatica sviluppata in questo sistema era sbagliata. Noi riteniamo che alle odierne conclusioni negative della questione triestina abbiano concorso ambedue gli elementi: le alleanze scelte dal governo e il modo come queste alleanze sono state utilizzate. Per questo la nostra conclusione è: ripudio di questo governo e della sua politica. Urgenza di una politica nuova. Oggi si prepara una conferenza per il traffico nel porto di Trieste. Quale atteggiamento assumerà il governo nei confronti della Cecoslovacchia e dell'Ungheria?

MARTINO: Le inviteremo.

INGRAO: Ne prendo atto.

Il discorso di Santi

L'oratore conclude osservando che purtroppo nel discorso, pur corretto nella forma, di Martino, mancano segni di questa politica nuova che corregga gli errori del passato e anche nella questione triestina apra una prospettiva vitale. Oggi il governo ci presenta, col memorandum di Londra, il suo misero rattoppo e si difende dicendo che è «provvisorio». C'è sì, in tutto ciò, un elemento di provvisorietà: ed è la politica di questo governo e la sua permanenza alla testa del paese. Per porre fine a questa provvisorietà, lavoreremo col nostro popolo coi triestini e con tutti i buoni patrioti. *(Vivissimi applausi accolgono il discorso di Ingrao. Molti compagni si congratulano con l'oratore).*

Parlano quindi il missino GRAY, bolso retore del ventennio, e il democristiano VEDOVATO che si occupa dei problemi dell'emigrazione. La seduta viene sospesa alle 20.15 per un'ora.

Nella riunione notturna parla per primo il laurino GRECO il quale, pur criticando l'accordo per la spartizione del TLT, asserisce che non se ne poteva stipulare uno migliore.

Un'efficace disamina della politica svolta dal governo nel settore dell'emigrazione compie quindi il compagno Fernando SANTI, segretario della CGIL. Egli osserva che alla base di questa politica sta il principio che solo l'emigrazione di massa può risolvere il problema della disoccupazione. Questo principio è inaccettabile giacchè ogni italiano ha il diritto di vivere e di lavorare nella sua patria. E il solo fatto che si affermi tale principio dimostra che la politica interna italiana ed economica del governo è fallita perchè è stata incapace di assicurare a tutti gli italiani il diritto al lavoro. Non ci si può, d'altra parte, illudere che il problema della disoccupazione di massa possa esser risolto attraverso l'emigrazione perchè la sovrabbondanza di manodopera è determinata non da cause contingenti ma strutturali.

Lo dimostra l'esempio del Mezzogiorno, la zona d'Italia che ha fornito il maggior numero di emigrati senza però risolvere mai il problema della disoccupazione. Noi socialisti — dice Santi — combattiamo quindi l'emigrazione perchè riteniamo che si debba e si possa assicurare lavoro in Italia a tutti gli italiani. Ci rendiamo però conto che, fin quando la società sarà divisa in classi, l'emigrazione sarà inevitabile e consideriamo nostro dovere batterci per tutelare i diritti e gli interessi degli emigranti.

A questo punto l'oratore socialista esamina nei particolari la situazione dell'emigrazione. I dati di fatto e le cifre che egli espone colpiscono la Assemblea. Ne risulta infatti che il governo non tutela affatto i nostri emigranti, respinge la collaborazione dei sindacati nella stipulazione degli accordi emigratori mentre la polizia non si cura affatto di perseguire le organizzazioni banditesche che truffano gli emigranti con promesse mirabolanti. In conseguenza di ciò gli emigranti sono esposti alle più amare delusioni, alle traversie più angosciose, a rischi perfino mortali. Santi riferisce a questo proposito l'esperienza compiuta personalmente in Belgio tra i minatori italiani abbandonati a se stessi senza alcuna assistenza in miniere dove le esplosioni si succedono con ritmo impressionante. A conclusione del suo discorso Santi delinea i principii cui dovrebbe ispirarsi una sana politica migratoria sottolineando in particolare la necessità di dare agli emigranti informazioni precise sulle condizioni di lavoro e di vita dei paesi di emigrazione, di garantire loro l'assistenza, di por fine ad ogni discriminazione politica, di assicurare agli emigranti la possibilità delle rimesse ai familiari.

La seduta termina alle 23,45.

LA CAPITALE BRITANNICA SCOSSA DA UN POSSENTE MOVIMENTO SINDACALE

Oltre un terzo degli autobus fermi a Londra Lo sciopero dei conducenti tende ad allargarsi

L'astensione dal lavoro nei docks - Diciassettemila portuali di Liverpool decideranno domenica se unirsi alla lotta - La stampa padronale allarmata per la declinante influenza dei sindacalisti di destra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14. — Il Consiglio dei ministri inglese si è nuovamente riunito questo pomeriggio per ascoltare una relazione del ministro del Lavoro sul grande sciopero dei portuali londinesi e sulla sempre più vasta astensione dal lavoro dei conducenti di autobus della capitale.

Nel complesso, sono circa 45 mila i lavoratori che hanno già incrociato le braccia, poichè la notte scorsa altri 7500 dipendenti dell'azienda dei trasporti si sono uniti ai 5 mila che avevano sospeso il lavoro ieri, mentre, nello stesso tempo, altre centinaia di portuali si sono anch'essi messi in sciopero. Solo duemila «permanenti» si sono presentati stamane ai *docks*, ma domani anch'essi abbandoneranno il lavoro, sicchè la partecipazione allo sciopero dei portuali sarà del cento per cento: 35 mila uomini in tutto, compresi gli addetti ai rimorchiatori ed alle chiatte che hanno già deciso di unirsi allo sciopero di domenica.

Per quanto riguarda la situazione nel campo dei trasporti cittadini, le linee completamente o parzialmente inefficienti erano questa sera 161, per un complesso di 2535 veicoli, e cioè un terzo di quelli normalmente in circolazione. Nella nottata, il personale di altri 50 *garages* dovrà decidere se unirsi o meno ai propri compagni, e si ritiene che in molti casi la decisione sarà positiva.

Durante la riunione di Gabinetto, il ministro del Lavoro ha presentato ai propri colleghi un piano d'emergenza per portare le truppe nei *docks*, ma si pensa che il governo non sia ancora pronto ad attuare una misura che inasprirebbe ulteriormente la lotta e sicuramente la estenderebbe a tutti i porti inglesi.

I 17 mila scaricatori di Liverpool hanno convocato per domenica prossima una riunione di tutti gli iscritti al sindacato per decidere se unirsi o meno agli scioperanti di Londra: in caso positivo, stabilire la data dell'abbandono del lavoro. L'aperta sfiducia dei lavoratori verso i dirigenti sindacali di destra è sempre più evidentemente la caratteristica di quest'agitazione, e ieri sera si è avuto un clamoroso esempio di quanto Deakin, il capo della *General and Transport Workers Union* stia diventando impopolare. La riunione convocata dai dirigenti sindacali per convincere gli uomini a tornale al lavoro è stata una delle più tempestose degli ultimi anni ed i rappresentanti di Deakin non hanno osato, di fronte all'atteggiamento risoluto dei *dockers*, presentare una mozione in favore della ripresa del lavoro.

La stampa borghese appare assai allarmata di questo stato di cose.

Essa aveva sempre riposto estrema fiducia nelle capacità di Deakin, quale fedele servitore degli interessi degli industriali contro quelli degli operai, ma ora comincia a rendersi conto che l'impopolarità del dirigente di destra è tale da neutralizzare le sue possibilità di azione.

Il *Manchester Guardian* arriva al punto di consigliare al capo della *G.T.W.U.* un atteggiamento meno reazionario, e lo stesso fa il *Times*, che nota criticamente «la lentezza dimostrata dalla *G.T.W.U.* nel venire incontro ad una lista formidabile di richieste da parte degli operai».

Gli organi di stampa del padronato, in sostanza, cercano di indurre Deakin a servire con maggiore abilità la causa della grande industria inglese e a tradire meno scopertamente gli interessi dei lavoratori.

Il sindacalista di destra Deakin, il capo del sindacato dei lavoratori dei trasporti che ha tentato invano di impedire il grandioso sciopero

Gli scioperi dei portuali e dei conducenti d'autobus, categorie che dipendono entrambe dalla *G.T.W.U.* e che hanno abbandonato il lavoro contro l'avviso del sindacato, sono, per la stampa borghese, un sintomo preoccupante dello spirito di lotta che anima i lavoratori londinesi.

La *General and Transport Workers Union* è un immenso sindacato, con un milione e 300.000 membri, del quale fanno parte le più svariate categorie di lavoratori, dai portuali ai facchini, dai conducenti di autobus ai becchini. E' quindi una specie di mostro ideato dal defunto Bevin, con il preciso obiettivo politico di creare un blocco inarticolato di lavoratori dai più disparati interessi, che potesse essere dominato autocraticamente dai dirigenti e la cui entità numerica potesse costituire un elemento prevalente sia nei congressi delle *Trade Unions* che in quelli laburisti, fornendo voti non democraticamente espressi in appoggio alle posizioni della destra.

Harry Pollit, segretario del P.C. inglese, in una dichiarazione che il *Daily Worker* pubblicherà domattina, afferma: «La magnifica lotta dei portuali e dei conducenti di autobus è un'ispirazione ed un esempio per ogni lavoratore. Essi combattono non solo per se stessi, ma per ogni sezione del movimento della classe operaia. Questa lotta è anche la più completa risposta alla propaganda del governo conservatore sui sedicenti benefici che esso avrebbe portato alla classe lavoratrice».

I portuali ed i conducenti di autobus — afferma quindi Pollitt — lottano contro tre nemici: i datori di lavoro, il governo conservatore e la politica reazionaria dei dirigenti della T.U., di cui Deakin è un esempio tipico. I lavoratori sono decisi a non sopportare più l'atteggiamento di resa e di complicità col padronato, che questi dirigenti continuano ad adottare. Harry Pollitt conclude il suo messaggio dichiarando che la battaglia ingaggiata dagli operai londinesi può avere potenti effetti sul futuro sviluppo del movimento laborista, sia dal punto di vista sindacale, che politico, poichè essa indica come si lotta contro il governo conservatore e segna il cammino alle altre categorie: ferrovieri, minatori, metallurgici.

L. T.

Accordo commerciale tra Cina e India

NUOVA DELHI, 14. — A conclusione dei negoziati iniziatisi nel giugno scorso, l'India e la Cina hanno firmato oggi a Nuova Delhi un accordo commerciale.

Il governo finlandese dà le dimissioni

HELSINKI, 14. — Il gabinetto di coalizione, presieduto da Ralf Toerngrens, ha rassegnato le dimissioni. Queste sono state provocate da dissensi fra alcuni ministri circa i prezzi del latte. Il primo ministro aveva avanzato un compromesso, ma la maggioranza dei ministri l'ha respinto.

Il governo finlandese aveva assunto il potere il 6 maggio.

Prestiti francesi al Viet Nam libero?

La proposta del rappresentante francese ad Hanoi, come primo passo verso la cooperazione tra i due paesi

HANOI, 14. — Il capo della missione francese presso la Repubblica democratica del Viet Nam, Jean Sainteny, si incontra oggi con il ministro francese per l'Indocina, Guy La Chambre, al quale si prepara a proporre — secondo l'*Associated Press* — un prestito di un miliardo di piastre al governo di Ho Chi Min.

Sainteny è fervente fautore della ripresa dei rapporti culturali e commerciali tra Francia e Viet Nam libero, dopo gli otto anni di guerra e ritiene che il prestito possa costituire un buon avvio per l'attività della sua missione, cui tale ripresa è affidata.

Il rappresentante francese, lo stesso che negoziò otto anni fa gli accordi per il riconoscimento della Repubblica democratica e per la cooperazione franco-vietnamita, più tardi traditi dalla Francia, non ha dubbi sul fatto che le elezioni del 1956 segneranno l'estensione a tutto il Viet Nam del governo democratico di Ho Chi Min. Egli auspica perciò fin da ora stretti legami tra la Francia e questo governo.

Lo stabilirsi di una proficua corrente commerciale nei due sensi e il collocamento in Francia della produzione di gomma e di altri materiali vietnamiti è giudicata dalla missione francese nel pieno interesse della Francia.

Gli sforzi di Sainteny s'incontrano — scrive l'A. P. — nell'ostilità degli Stati Uniti, del generale Ely, commissario generale francese per il Viet Nam e del governo baodaista, il quale ha sabotato le comunicazioni tra nord e sud asportando ingente materiale ferroviario. Sono in corso trattative tra la Francia e il Viet Nam libero per la ripresa delle comunicazioni.

Si cerca inoltre di stabilire un circuito telegrafico che colleghi Hanoi, capitale di Ho Chi Min, con Parigi, via Saigon o via Pechino.

Come si ricorderà, Sainteny ha già espresso il parere — in un'intervista concessa all'A.P. alcuni giorni or sono — che l'attuale situazione in Indocina offra ai francesi un'occasione unica di mettere in pratica la teoria della coesistenza pacifica, abbandonando la tesi americana secondo cui — come scrive l'agenzia — «l'unica maniera di trattare con i comunisti è quella di combatterli».

Hailè Selassiè visita l'Inghilterra

LONDRA, 14 — L'imperatore d'Etiopia, Hailè Selassiè, è giunto oggi in Inghilterra a bordo dell'incrociatore *Gambia*, per una visita di tre giorni.

Wilson costretto a ritrattare i suoi insulti ai disoccupati

Il ministro americano aveva paragonato i senza lavoro a dei «cani che abbaiano chiedendo cibo»

CHICAGO, 14. — Il segretario americano alla difesa, Wilson, è stato costretto oggi a scusarsi pubblicamente per una frase ingiuriosa all'indirizzo dei disoccupati, da lui pronunciata qualche giorno fa.

Wilson paragonò allora i disoccupati americani a «dei cani che stanno seduti sul loro posteriore abbaiando perchè qualcuno dia loro del cibo». La frase suscitò una ondata di protesta da parte dei lavoratori e numerosi dirigenti sindacali dovettero protestare presso Eisenhower.

Il segretario alla difesa ha detto ora che «talvolta gli capita di esprimersi a sproposito».

Stamane, picchetti di operai sostavano dinanzi all'ingresso del Dipartimento della Difesa, distribuendo scatole di cibo per i cani ai funzionari che entravano.

Evasione di pazzi dal manicomio di Siviglia

SIVIGLIA, 14. — La polizia di Siviglia è stata mobilitata al completo per rintracciare sei evasi dal manicomio criminale della città, dove si trovavano in osservazione. Insieme a loro sono fuggiti anche due pazzi pericolosi.

Prima di evadere, gli otto hanno sopraffatto due guardiani. Fino a questa sera, le ricerche della Polizia sono riuscite infruttuose.

Poche ore prima il direttore del manicomio aveva esaminato i sei presunti pazzi, ed aveva constatato che le loro facoltà mentali erano normali.

I legami tra la spia Dides e il gruppo "Pace e libertà,,

(Continuazione dalla 1. pagina)

almeno tre, quelle di cui ho inteso parlare) — incalza il parlamentare parigino — si è tenuta nei locali di "*Pace e Libertà*" sotto la presidenza dell'ex-prefetto signor Baylot. Il signor Prouzet, uno dei segretari generali del ministero dell'interno, vi partecipava. Era anche presente un rappresentante del Consiglio atlantico. Il governo Mendès-France vi fu violentemente attaccato. Si tratta, dunque, di un'organizzazione parallela al ministero dell'Interno. Ci si può chiedere per conto di chi operano queste due organizzazioni parallele alle più importanti amministrazioni pubbliche: il "gruppo Dides" e "*Pace e Libertà*".

Io sono interpellante e ritengo a riservare su questo punto le mie spiegazioni all'Assemblea nazionale. Contentiamoci di dire per oggi che la tolleranza di cui tali organizzazioni hanno goduto è un segno di decomposizione dello Stato. L'anticomunismo fornisce un alibi anche troppo comodo».

Così conclude Vallon. Per parte nostra rileveremo che, secondo alcune voci correnti a Parigi, l'affare Dides verrebbe per ora insabbiato. Mendès-France si proporrebbe solo di ricavarne ancora qualche profitto personale. Egli giocherebbe le prime carte al congresso radicale apertosi oggi a Marsiglia, nel quale la sinistra radicale sferrerebbe un'aperta offensiva contro il gruppo di destra, capeggiato da Martinaud-Deplat e i cui maggiori esponenti sono appunto Jean Paul David e Hugues, protettore di Baranès. Si parla persino di una sostituzione dell'ex-ministro dell'Interno alla presidenza organizzativa. Gli amici di Daladier presenterebbero la candidatura dell'ex presidente del Consiglio, che verrebbe appoggiata anche dal gruppo di sinistra.

Contro l'insabbiamento dell'affare protesta oggi il deputato, progressista D'Astier de la Vigerie, in un articolo apparso su *Liberation*. «Dopo l'offensiva interessata contro comunisti e progressisti — egli scrive — l'istruttoria sprofonda in un guazzabuglio inestricabile a rimorchio del nominato Baranès. Nella stampa scandalistica il tono cala: quanto più l'affare si allarga tanto meno se ne parla. I circoli governativi, valendosi di questa bella torta alla crema che è la separazione dei poteri, pare che giochino a Ponzio Pilato... Ma gli uomini che sono stati oggetto di queste scandalose manovre non staranno zitti. Noi non lasceremo imputridire l'affare e denunceremo il suo doppio aspetto di mistificazione e di tradimento degli interessi francesi».

Si uccide gettandosi dalla torre Eiffel

PARIGI, 14 — La francese Madam Milen si è uccisa stasera gettandosi dal primo piano della Torre Eiffel.

L'atto di morte di Adolfo Hitler

E' stato pronunciato dal tribunale su richiesta presentata dai parenti del defunto dittatore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 14. — Hitler è davvero morto? A questa domanda, ritornata insistentemente negli anni passati su una parte della stampa internazionale, ha risposto oggi il tribunale di Berchtesgaden, su richiesta della sorella di Hitler e dei parenti di Eva Braun, intenzionati ad ottenere l'atto di morte per poter entrare in possesso dell'eredità. La risposta della Corte è stata positiva: «Non esistono dubbi sulla morte di Hitler» essa afferma; e specifica che «da prove desunte nel corso delle indagini risulta senza possibilità di dubbio che Hitler si uccise il 30 aprile 1945 a Berlino nel suo bunker, alla Cancelleria».

Il teste principale nel dibattimento era il dentista del *Fuhrer*, dott. Fritz Echtmann, il quale ha riferito che, negli anni della sua prigionia, funzionari sovietici gli hanno presentato, per gli accertamenti del caso, un ponte dentario di Hitler, ritrovato fra le macerie del *bunker* di Berlino dove il capo della Germania nazista si tolse la vita. Il dentista riconobbe allora di avere egli stesso applicato quel ponte a Hitler, e ha ripetuto la testimonianza dinanzi al tribunale.

Il dott. Fritz Echtmann ha pure raccolto in prigionia la testimonianza dell'ex autista personale di Hitler, un certo Scheider, il quale gli ha dichiarato di avere personalmente cosparso di benzina il cadavere del dittatore, per distruggere fra le fiamme ogni traccia del corpo.

S. Se.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149